

Cinque arresti per il sequestro Bianchi. Trovati anche armi e documenti

Un legame tra rapitori e fascisti?

Tra il materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni dodici carte d'identità uguali a quelle del covo di Castelnuovo - In galera anche due ex dipendenti del «re del cemento»

Le indagini sul sequestro di Ercole Bianchi, tenuto prigioniero per quindici mesi e rilasciato sabato scorso in Calabria, in un piccolo centro al confine tra la provincia di Reggio e Catanzaro, cominciano a dare risultati. Queste le novità: tra i rapitori ci sarebbero due suoi ex dipendenti e si avanza anche l'ipotesi di contatti tra la banda di malviventi ed il terrorismo nero.

Le indagini che sono scattate immediatamente dopo la liberazione dell'industriale, hanno portato anche alla scoperta di una vera e propria «santabarbara» custodita nell'abitazione di uno dei cinque arrestati. Nel corso delle perquisizioni ordinate dalla Procura di Roma i carabinieri hanno messo le mani su dodici pistole, un mitra di fabbricazione israeliana, due bombe a mano, un silenziatore, numerosi caricatori, quindici metri di miccia di tipo militare, altri ordigni bellici, venti accenditori ad innesco chimico, quasi duemila pallottole, parucche e passamontagna. Un arsenale, insomma, più adatto a scopi terroristici che alle azioni della malavita comune.



NELLE FOTO: Vincenzo Vietti al momento dell'arresto. In basso: l'arsenale trovato in casa degli arrestati.

La rapina al Credito Italiano di piazza Istria

Un colpo in banca forse per finanziare l'eversione nera

I due banditi dopo essersi impossessati di cento milioni sono fuggiti a bordo di una Vespa - Lo scooter ritrovato poco lontano

Hanno rapinato la banca per finanziare qualche gruppo eversivo. Con tutta probabilità terroristi fascisti. E' questa l'opinione degli inquirenti che hanno avviato le indagini sul colpo da cento milioni compiuto ieri mattina nella sede del Credito Italiano a piazza Istria.



Dai primi particolari raccolti dalle testimonianze, sono nati i sospetti che si trattasse di un colpo destinato a finanziare qualche gruppo dell'eversione nera.

Dai primi particolari raccolti dalle testimonianze, sono nati i sospetti che si trattasse di un colpo destinato a finanziare qualche gruppo dell'eversione nera. I banditi erano due giovanissimi vestiti con una certa eleganza: poi c'è la «Vespa», un mezzo usato spesso e volentieri dai terroristi neri; infine il quartiere: a poca distanza dalla Filiale del Credito Italiano c'è il liceo Giulio Cesare dove circa un anno fa un commando del Nar uccise l'appuntato Francesco Evangelista, soprannominato «Serpico», e ferì un altro agente. Anche allora i neofascisti, dopo aver sparato, fuggirono con un «Vespa».

In visita al Campidoglio il sindaco di Londra

L'incontro con il sindaco Petroselli, svolto ieri mattina in Campidoglio in un clima di vive cordialità, e l'udienza privata con il Papa, sono stati momenti-cuore del programma di ieri del sindaco di Londra, Sir Ronald Gardner-Thorpe in visita a Roma.

Gli ospiti sono stati quindi ricevuti nella Sala Rossa, presenti anche numerosi assessori e consiglieri comunali. E' seguito uno scambio di saluti e di doni. Nel suo breve discorso il sindaco Petroselli ha detto tra l'altro: «Vogliamo rendere omaggio al sindaco di una città, capitale di un Paese — la Gran Bretagna — le cui relazioni molteplici e multiformi con Roma affondano le loro radici in una storia millenaria. Queste relazioni si richiamano a valori di libertà e di rispetto della persona umana i quali costituiscono il segno di una comune civiltà.»

NELLA FOTO: Lo scambio dei doni

Ma veniamo alla cronaca dell'arrazione di ieri. I rapinatori, prima di muoversi, hanno aspettato pazientemente l'apertura della banca. Appena alzata la saracinesca si sono calati un fazzoletto sul viso e sono entrati con le pistole spianate. Uno è rimasto sulla porta di ingresso, l'altro con il calcio della pistola ha colpito al capo il vigile Oreste Fioravanti di 25 anni, e lo ha disarmato della sua 7,65 di ordinanza. Poi si è diretto verso la cassa.

I banditi devono aver avuto informazioni precise: infatti i cento milioni erano stati tirati fuori dalla cassaforte qualche minuto prima, per le consuete operazioni di credito. Dopo essersi impossessati del contante i due sono scappati. La «Vespa» è stata trovata poco dopo in via Rovereto, una traversa di viale Gorizia, ma dalle prime indagini lo scooter non risulta rubato.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare i servizi previsti per la rubrica «Di Dove in Quando». Scusandoci con i lettori, rimandiamo l'appuntamento a domani.

METALSUD: PROTESTA AL MINISTERO

Sono tornati di nuovo a Roma, sotto il ministero per chiedere impegni concreti per la loro fabbrica. La Metalsud di Castel Romano specializzata in carpenteria metallica, più di duemila lavoratori in cassa integrazione, in crisi da oltre tre anni, aspetta ancora di essere risanata.



Qualche impegno, poco tempo fa, era stato preso. I lavoratori avevano avuto assicurazione che nel giro di pochi mesi si sarebbe risolto tutto. Ma finora niente di fatto.

AUTOIMPORT
Una ragione in più per scegliere una Opel
Organizzazione Autoimport Roma Concessionaria della Opel General Motors
Via Salaria, 729 - Via Corsica, 13 - Via Vetrina, 41 - Via Orlani da Gubbio, 208 - Viale Aventino, 16 - Piazza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478
Via A. Graf, 81 - Via Pretestina 1205 (1200 mt. oltre il G.R.A.)

Gli eversori nel Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi

Tra terrorismo e «doppiopetto»

La destra «ufficiale» sempre più coinvolta nella maxi inchiesta. Fatti, nomi e circostanze dietro delitti ed episodi di violenza



Centocelle: il luogo in cui cadde ucciso, con un revolver in mano, Alberto Giacinto

Il Fuan

L'organizzazione degli universitari del Movimento sociale è da molti anni sulla cresta dell'onda, sempre in bilico tra eversione e «doppiopetto». Anche «Caccola», il super-ricercato Stefano Delle Chiaie, ne fece parte. Dal '77 a presiedere l'organizzazione in tutt'Italia, il Msi nominò Biagio Cacciola, consigliere comunale a Frosinone prima del suo arresto di pochi giorni fa. Fu sotto la sua direzione che il

La morte di Giacinto

Ni primi giorni del gennaio '79 ci fu una riunione in via Poggioli alla quale partecipò tutta la testa del terrorismo nero. C'erano Gabriele De Francischi, Valerio Fioravanti, Paolo Lucci Chiarissi ed altri estremisti in rappresentanza dei gruppi «periferici» di Monteverde, l'Eur, piazza Rosolino Pio, ecc. A nome del Fuan intervennero invece, tra gli altri il capo Cacciola, Stefano Orlandini ed Elio Gialombardo.

I gruppi «periferici»

Il «gruppo Eur», quello di Monteverde, di piazza Rosolino Pio, sono tutte strutture periferiche nelle quali hanno operato tutti gli elementi inquisiti nella maxi-inchiesta. All'Eur, hanno militato personaggi come Massimo Carminati, ferito a Varese mentre tentava di espatriare, e Claudio Bracci, suo camerata in numerosi episodi di malavita, nonché Valerio e Cristiano Fioravanti. Quest'ultimo, però, abbandonò ad un certo punto il gruppo, per entrare a tempo pieno nel Fuan.

Mentre la maxi inchiesta va avanti, si delineano con più precisione le responsabilità delle decine di fascisti inquisiti durante ben tre mesi e mezzo di indagini.

Ed ogni tassello nuovo conferma la potenza della organizzazione eversiva messa in piedi a Roma intorno al «Fuan», l'organizzazione universitaria del Movimento sociale, sempre più coinvolto anche nei suoi apparati dirigenti nell'attività criminale. Dopo la scoperta della «base» di via Muzia, Altinate, camuffata da società pubblicitaria, e gli arresti dei quattro fascisti (di cui parlamo in altra parte del giornale), un'ulteriore rete ha già preso avvio, non solo nella capitale, ma

anche a Milano e Bergamo. Sul nomi, come al solito, la Digos mantiene il massimo riserbo, ma si tratta di altri personaggi importanti.

Tutto, comunque, prosegue sulla linea avviata dalle indagini seguite all'arresto del mercenario francese Pimbert, e che hanno portato all'incriminazione di capi storici e «manovali» del Fuan, dei gruppi «neri» di Monteverde, l'Eur, piazza Rosolino Pio, piazza Bologna. Da oggi l'obiettivo di questa organizzazione, in base a nomi, episodi e sospetti che si interessano nel voluminoso ordine di cattura spiccate contro i primi 55 arrestati.



Biagio Cacciola

bar del padre di uno degli inquisiti, Enzo Pallara, era diventato il centro di raccolta di molti giovani fascisti, dei quali il più autorevole sembra essere Iacchetti. In quel bar nacque l'idea dell'assalto alla sezione Esquilino del Pci, che provocò il ferimento di 23 compagni, e del quale sono accusati Luigi Aronica, Marco Di Vittorio e «Giusva» Fioravanti.

I capi e le loro imprese

Nel nucleo «storico» del Fuan, quello «partorito» nel '77 in contrasto con il crescente fenomeno dell'egemonia «autonoma», erano entrati sotto la gestione di Cacciola personaggi-chiave «delegati» da tutti questi gruppi periferici. A dirigere la pratica il settore operativo militare c'era Valerio Fioravanti. Così lo descrive un «genito»: «Una forte personalità ed un grandissimo ascendente su tutto l'ambiente di destra per cui qualunque ordine desse veniva immediatamente eseguito.»

Una valigia piena di armi abbandonata sull'Aurelia

Una valigia piena di armi e munizioni è stata scoperta dai carabinieri in un fossato all'altezza del chilometro 54,500 della via Aurelia nei pressi di Santa Marinella. Nella valigia sono state trovate quattro pistole, una pistola mitragliatrice M12, tre bombe a mano (due del tipo «SRCM» e una di fabbricazione tedesca), numerose munizioni, due palette segnalitiche (una in dotazione della Guardia di Finanza, l'altra del Comune di Anzio), parucche e baffi.

mentre il gruppo Prati e militavano invece personaggi come Mario Corsi, considerato un «cervello» del Fuan, ma anche un killer spietato. Pure lui avrebbe partecipato — secondo l'ordine di cattura — all'assassinio del giovane Ivo Zini, davanti alla sezione comunista dell'Alberone. A Monteverde, invece, leader indiscusso era Alessandro Allibrandi, anch'egli fra gli spaurati ed addestratori di fascisti-rapinatori in erba. «Se dissociati» del «gruppo Monteverde» era quella di piazza Rosolino Pio, dove il

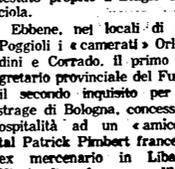
Piazza Irnerio

Il 28 dicembre del '78, un gruppo consistente di fascisti decise di uccidere. A dire l'ultima parola fu Valerio Fioravanti, e si stabilì che una bomba a mano, in piazza Irnerio, avrebbe tolto di mezzo qualche «rosso». E così i «neri», tra i quali Mario Corsi, si armarono di bombe a mano. Così scrivono i giudici rispetto a quell'«azione»: «rispetto al quale (piazza Irnerio, ndr) l'imputato assunse un atteggiamento di delusione originato dal fatto che la bomba a mano da lui e da altri gettata era finita contro un albero anziché colpire i compagni.»



Alessandro Allibrandi

Fuan si caratterizzò smaccatamente come gruppo violento e palestra di eversori. Lo specificano con molta precisione i cinque giudici che hanno ereditato le inchieste di Mario Amato sui fascisti. I magistrati si basano su



«Giusva» Fioravanti

dei gruppi «periferici» di Monteverde, l'Eur, piazza Rosolino Pio, ecc. A nome del Fuan intervennero invece, tra gli altri il capo Cacciola, Stefano Orlandini ed Elio Gialombardo.